

A proposito di un'antica Cronaca Alessandrina.

Nota del socio, prof. G. L. BERTOLINI

Fra le produzioni letterarie della prima epoca cristiana sono da noverare le *Cronache*. In esse il pensiero cristiano, assunta la Bibbia come base della Storia del mondo, mirava a coordinare con la sua cronologia la storia profana degli altri popoli, così che la cronologia biblica doveva risultare come la direttiva della storia universale. Lavoro certamente non leggero, perchè da una parte bisognava stabilire la cronologia biblica, e dall'altra, adattarvi quella dei fatti storici propriamente detti.

Si cominciava con la creazione del mondo e dell'uomo venendo fino al diluvio. Questa era, diremo, la parte preistorica. Con Noè cominciava la storia (1). Quivi si riassumevano in uno sguardo le nozioni sulle razze umane e sulla superficie terrestre con la partizione del mondo fra i figli di Noè. Seguiva poi la storia mosaica fino a incontrarsi con la storia volgare che si procurava accompagnare alla biblica. Per avere un'idea della struttura di tali opere, si prenda in esame quella di Prospero Tirone: *Prosperi Tironis Epitome de Chronicon* (v. *Mon. Germ. Hist. Auct Anti-*

(1) Ecco a proposito quanto osserva Orosio: « Et quoniam omnes prope-modum tam apud Graecos quam apud Latinos studiosi ad scribendum viri qui res gestas regum populorumque ob diuturnam memoriam verbis propagaverunt initium scribendi a Nino Beli filio, rege Assyriorum, fecere: qui cum opinione caeca mundi originem creaturamque hominum sine initio credi velint, coepisse tamen ab hoc regna bellaque definiunt: quasi vero eatenus humanum genus ritu pecudum vixerit, et tunc primum veluti ad novam providentiam concussum suscitatumque evigilarit: ego initium miseriae hominum ab initio peccantis hominis ducere institui paucis dumtaxat, iisdemque breviter delibatis. Sunt autem ab Adam, primo homine usque ad Ninum Magnum (ut dicunt) regem quando natus est Abraham, anni tria millia centum octoginta et quatuor, qui ab omnibus historiographis *vel omissi vel ignorati sunt* ».

quiss. IX, edidit Th. Mommsen). Il raffronto cronologico incomincia con Isacco e suoi figli: «Hoc tempore apud Argos regnabat Inachus cuius filia Io, quam Aegyptii Isidem vocitatum divino honore coluerunt». Passa poi all'Egitto, alla schiavitù di Babilonia, ecc. ecc., raccogliendo talora notizie di pura coltura. Così al tempo di Giuseppe e della schiavitù in Egitto, ricorda: «Huius servitutis anno vicesimo Atlas astrologus insignis habebatur, frater Promethei, ecc.».

E poichè la cronologia biblica per alcuni fatti fondamentali si basava sulla Pasqua, così ne derivò la ricostruzione dei cicli lunari, che portavano a stabilire l'epoca di taluno di questi fatti come l'esodo, la vita del deserto, ecc.; per il resto, e specialmente il periodo da Adamo a Noè, si computava per generazioni. Con quei cicli lunari si veniva appunto a connettere la storia del Vecchio col Nuovo Testamento. Le tracce di questo lavoro si riscontrerebbero, secondo il Bianchini, nel noto ciclo lunare di S. Ippolito che ancora conservasi inscritto sulla sua statua (1).

La formazione di tali cronologie andò man mano sistemandosi e affermando sempre più la preminenza cristiana. Così il famoso Ciclo Pasquale di Dionigi il Piccolo, inizia l'Epoca dalla nascita di Cristo, perchè, come apprendiamo anche da Beda, avendo Dionigi, condiscipolo di Cassiodoro, da continuare il Ciclo Pasquale di S. Cirillo Alessandrino, che era redatto sul tempo di Diocleziano, egli non volle riferirsi a quell'imperatore nemico ai cristiani e ridusse senz'altro il computo da Cristo (2). In Orosio la cronologia assume lo svolgimento storico e in Beda si afferma una ripartizione sommaria della storia del mondo in sei epoche

(1) V. FR. BLANCHINO, *De Kalendario et Cyclo Caesaris, ac de Paschali Canone S. Hippolyti Martiris*, ecc. Romae, MDCCIII. Dove trovasi anche la spiegazione dell'iscrizione. Dall'altro fianco della statua sono elencate le opere di S. Ippolito.

Su S. Ippolito si ha un'intera bibliografia. Una copia di detta statua trovasi nella chiesa di San Lorenzo in Damaso. Un'altra iscrizione celebre per le note cronologiche del consolato di Gioviano e Varroniano si conserva nel Museo Capitolino.

(2) Qui riportiamo il Ciclo di Dionigi com'è iscritto in una lastra della Cattedrale di Ravenna. Per la spiegazione v. CIAMPINI, *Monimenta vetera*, parte II, cap. XXX.

redatta tutta sulla biblica. La sesta epoca è la nostra, dic'egli, dalla nascita di Cristo (1).

Nella compilazione di tali cronologie, siccome le fonti erano varie, così, per istruzione e comodità del lettore, si aveva spesso cura di presentare il raffronto tra le varie ère, e di indicare le



FIG. 1^a — *Base della statua di S. Ippolito, col Ciclo Pasquale.*
(Museo lateranense).

diverse denominazioni in uso nei vari paesi: ad esempio, per i mesi, nella Cronaca Alessandrina da cui prendiamo argomento per le presenti note, son messi a raffronto i nomi loro in lingua latina, ebraica, egizia ed ateniese.

(1) V. BEDA, *De Temporum Ratione*, c. LXVI.

Di tali cronologie mentre alcune abbracciano la storia universale, come quella succitata di Prospero Tirone e la nostra, altre seguivano un determinato periodo, e mentre alcune svolgevano con certe proporzioni la materia, altre si estendevano di più in preferiti soggetti. Così in talune, come quella di cui parliamo,

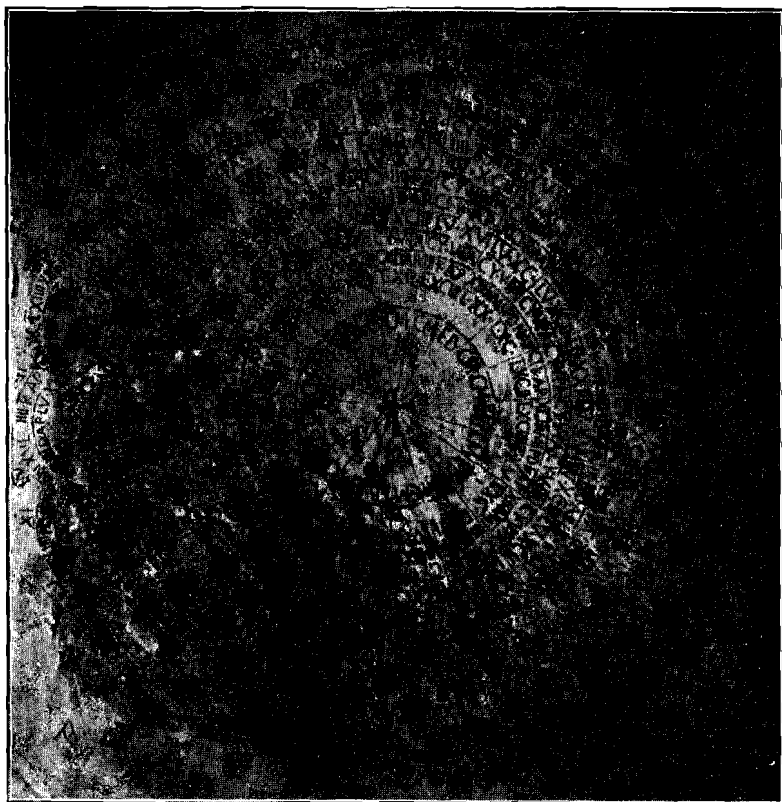


FIG. 2ª — *Ciclo Pasquale di Dionigi il Piccolo*. — (Ravenna).

erano svolti ampiamente i soggetti geografici nei punti biblici che si prestavano meglio.

I quali erano: la divisione della Terra fra i figli di Noè, la confusione delle lingue dopo la Torre di Babele; e nel Nuovo Testamento l'opera degli Apostoli (1). Si potrebbe anzi dire che quei

(1) Di questa ho già presentato qualche cenno in nota nel *Boll. Società Geogr. Ital.* Gennaio 1911.

soggetti si prestavano a una specie di esercitazioni geografiche più o meno autenticamente fondate.

La Cronaca Alessandrina, da cui prendiamo argomento per le presenti note, è stata pubblicata nel 1905 nelle *Memorie della Accademia delle Scienze di Vienna*, (1) largamente e dottamente commentata e illustrata dai proff. Bauer, per la parte filologica, ossia per la critica e integrazione del testo, e Jos. Strzygowski per l'artistica. Fa parte della *Raccolta Goleniscev* di Pietroburgo ed è un documento il cui autore risale al principio del secolo v. Ma non è intera, e si conservano solo alcuni fogli miniati che il Bauer ha potuto reintegrare dottamente basandosi sul testo dell'altra celebre Cronaca, quella del *Barbarus Scaliger*. (Vedi MOMMSEN, *Cronaca Minora*, in *Mon. Germ. Hist. Auct. Anti-quiss. IX*).

Questa Cronaca adunque nel foglio (II) che riguarda la divisione della Terra fra i figli di Noè (διχομέρισμος) ha due illustrazioni. Nel recto, in un quadro, contiene le isole, nel verso le provincie costiere settentrionali toccate a Cham.

Riproduciamo tali pagine con l'integrazione del Bauer. Nella prima, delle isole, si vede il quadro diviso in tanti rettangoli che rappresentano tante isole, le quali sono colorite in giallo, mentre in azzurro sono distinte le acque che le separano come tanti canali. Strana rappresentazione di isole, che potrebbe giustificarsi col bisogno di raccoglierte tutte in un solo quadro. Si osservi sul frammento B una traccia di edificio.

Il Bauer completando il testo vi legge i seguenti nomi: P] οδίζ... Σχμος... Κυπ[ρος... Κυ[δος.

Nel verso sono invece rappresentate le provincie. Ogni provincia è rappresentata da un edificio a torri rotonde. L'A. legge sicuramente i seguenti nomi: M[υσίχ] δευτέρ[χ], [II] σδίζ.

Le torri rotonde fanno riconoscere allo Strzygowski (2) traccia orientale del disegno. In ogni modo l'edificio rappresentava la

(1) *Eine Alexandrinische Weltchronik, Text und Miniaturen eines griechischen Papyrus der Sammlung W. Goleniscev herausgegeben und erklärt von Adolf Bauer und Josef Strzygowski*, in *Denkschr. der Kais. Akad. d. Wiss. in Wien, Philos. - Hist. Klasse, Band LI*, Wien, 1905.

(2) Lo Strzygowski è uno dei più autorevoli rappresentanti dell'indirizzo che ricerca gli influssi dell'oriente nell'arte cristiana.

provincia, e forse l'edificio variava con la dignità di essa. È dunque una specie di segni convenzionali che qui è rappresentata: o pure,

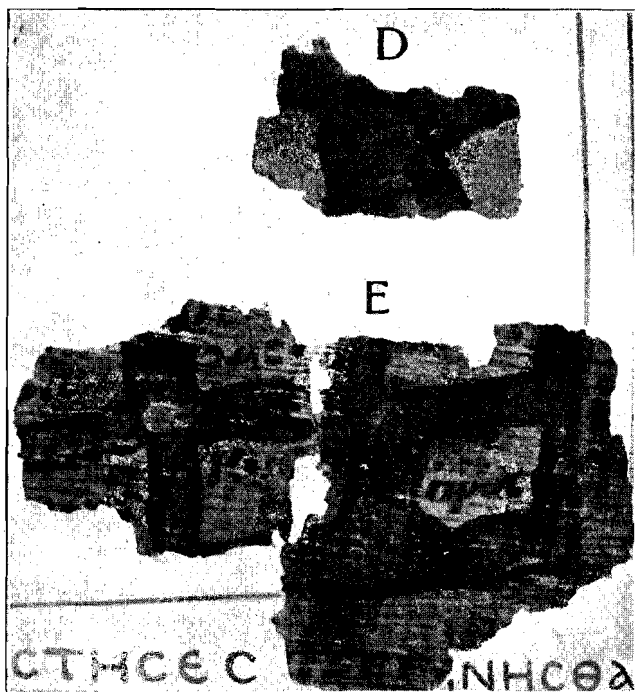
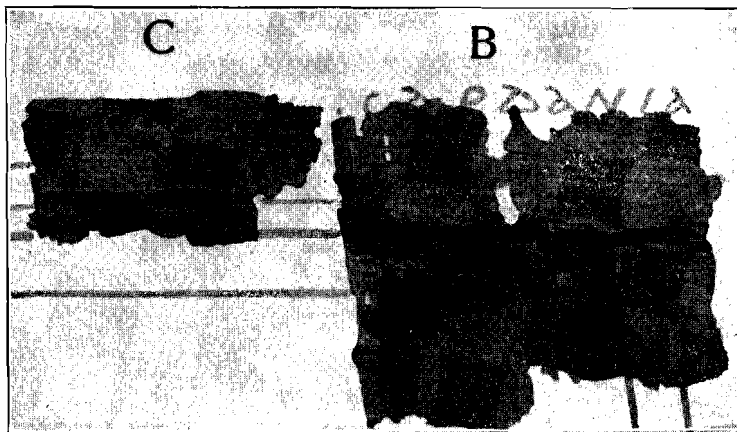


FIG. 3^a e 4^a — Rappresentazione delle isole nella Cronaca Alessandrina.

potremo dire, che è una carta in cui alle regioni geografiche sono sostituiti i loro segni convenzionali.

Questa maniera simbolica e convenzionale di rappresentare le provincie gli A. A. trovano simile a quella usata nella *Notitia dignitatum* e, su testimonianza del Langlois, a quella di un Codice di Tolomeo a Vatopödi nel Monte Athos; e può essere interessante per la storia dei segni convenzionali. Nella Tavola Peutingeriana si riscontra un uso sistematico di segni convenzionali

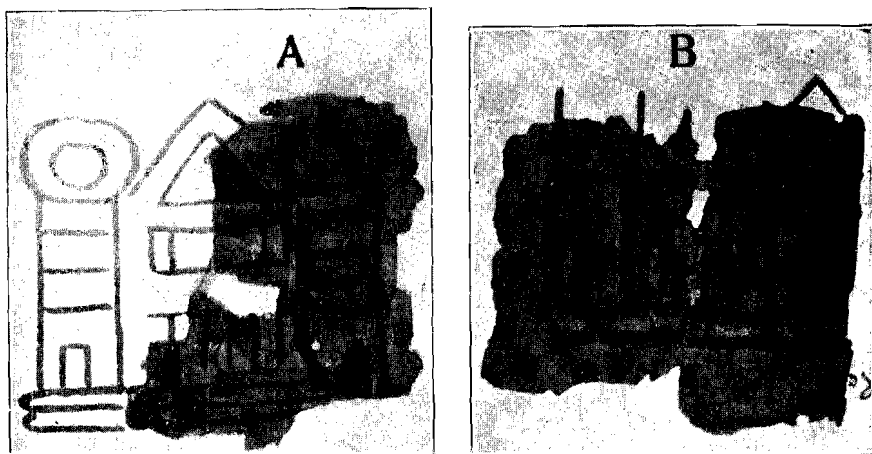


FIG. 5^a — *Rappresentazione delle Provincie nella Cronaca Alessandrina.*

per le località, indicate con edifici schematici. Il sistema durò nella Cartografia fino a tempi recenti quando il nuovo ordine demografico della Rivoluzione portò anche una nuova classificazione dei centri abitati (1).

(1) Lo Strzygowski confrontando il Codice Scaligero osserva che mentre in esso, nei fogli 6-b, 12-a e 13-a sono sottoscritti i nomi delle isole nel posto che doveva essere riempito anche dalle miniature, mancano invece nel foglio 8-b dove doveano essere segnate ben 25 isole, e pensa che ciò dipenda dalle difficoltà di contenere in un solo foglio ben 25 immagini architettoniche di isole. E poi esce in questa considerazione: Così si fa strada la nostra moderna maniera di disegno cartografico (Damit bahnt sich unsere moderne Art der Kartenzeichnung an; pag. 147). Intende dire l'A., che per le necessità di costringere in limitato spazio i simboli di luoghi che non potevano esservi compresi si venne poi a introdurre il disegno cartografico ossia le carte geografiche? Se tale fosse il pensiero dell'A. si comprende come non sarebbe

Noi abbiamo un altro Codice, non ricordato da questi studiosi, già reso pubblico, in cui nella stessa maniera sono figurate le provincie e regioni. È il Codice miniato dell'anno 1023, per servire d'illustrazione all'*Enciclopedia* di Rabano Mauro, pubblicata dal P. A. M. Amelli dell'Abazia di Monte Cassino. Ne ho accen-

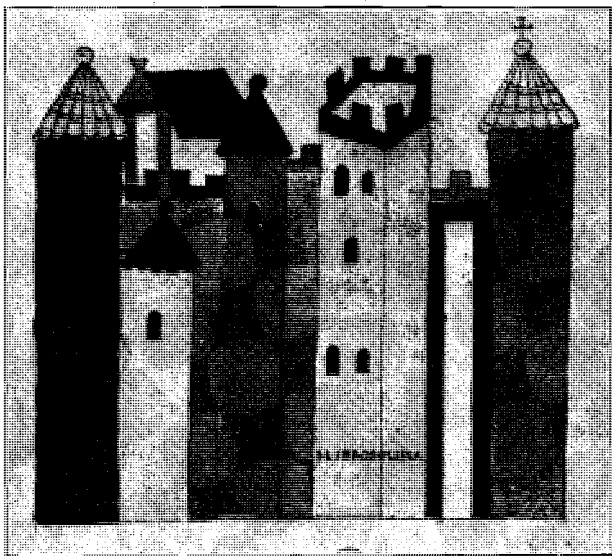


FIG 6ª. — *La Giudea nel Codice Cassinese di Rabano Mauro.*

nato in una nota precedente (1), ma qui torna a proposito di riprodurre alcune delle figure.

Come si vede, la rappresentazione è più complessa; non è più un solo edificio ma sono parecchi che tendono a formare un gruppo. Ad Assisi, nella Crociera della Chiesa Superiore, sulla quale sono dipinti gli Evangelisti, con l'iscrizione che dice dove essi scrissero il Vangelo (Matteo in Iudea, Giovanni in Asia, Marco in Italia, Luca in Achaia: ma oggi l'iscrizione non è più completamente decifrabile), il gruppo di edifici diventa ancora più complesso. Le città indicano la regione, ma le città sono

possibile accettarlo. Invece lo si potrebbe seguire se egli intendesse parlare dei segni convenzionali.

(1) V. *Gli Evangelisti di Assisi e qualche altro caso di iconografia geografica* in *Boll. Soc. Geogr.* Marzo 1911.

rappresentate con i loro monumenti. Ciò risulta sicuramente per Roma. Degli altri qualche elemento, a mia conoscenza, si potrebbe forse rintracciare nei mosaici di Venezia.

Non oserei però affermare che i documenti riferiti segnino



FIG. 7^a — *La Lycia nel Cod. Cass. di Rabano Mauro.*

il progressivo sviluppo di un elemento figurativo, mentre ciascuno può avere origine differente.

*
* *

Oltre a queste figurazioni delle provincie, credo opportuno dallo stesso Codice Cassinese, riportare la figurazione di alcuni elementi geografici propriamente detti, come quella delle montagne e dei fiumi, tanto più che anch'essi sono compresi in alcune cronache. Quella delle montagne risponde veramente a una concezione singolare. Si tratta probabilmente di una forma convenzionale del pittore cristiano, il quale, nel medio evo, si staccava intenzionalmente dal naturale. La maniera espressa nella figura di mezzo parmi si avvicini a quell'illustrazione dell'Apocalisse riportata dal Grüneisen nella sua illustrazione di *Santa Maria Antiqua*, dove la montagna è costituita da monticelli disposti come a em-

brici, forma caratteristica, osserva il Grüneisen, del paesaggio di Ninive (1). Il De Grüneisen nella stessa opera presenta un altro

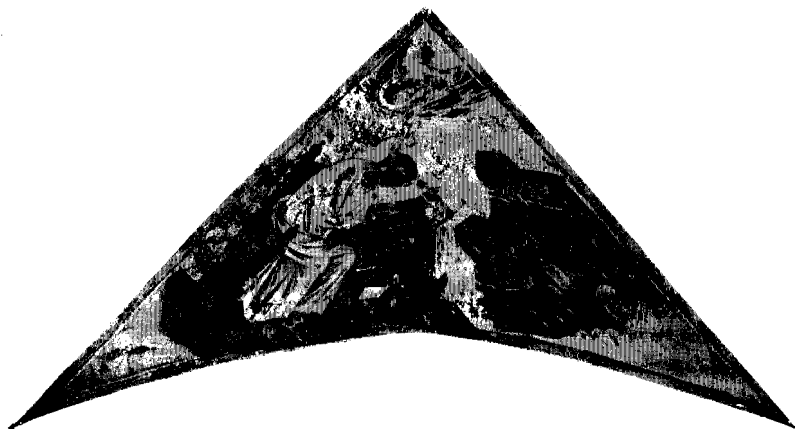


FIG. 8ª — *Lucas Ev. in Achaia* — (Assisi).

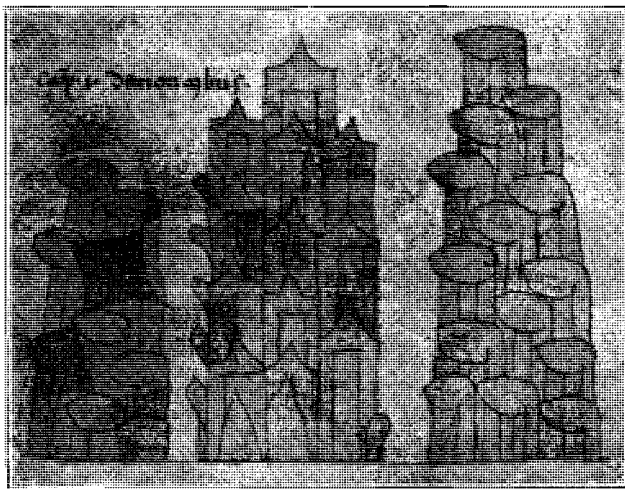


FIG. 9ª — *I monti nel Cod. Cass. di Rabano Mauro.*

esempio da un dipinto della Badia delle Tre Fontane. In genere è la stessa maniera che appare nel simbolismo araldico. Come si

(1) V. DE GRÜNEISEN, *Sainte Marie Antique*, pag. 241. Roma, Bretschneider, 1911.

potrebbe avvicinare quella maniera di segnare i monti che abbiamo visto nei mosaici di Ravenna e altrove.

Si osservi infine la doppia maniera di considerare i fiumi nelle miniature di Rabano Mauro: o scaturiscono dalla montagna, o sono alimentati dalle acque piovane.

*
* *

Le tavole del Codice Goleniscev, conservate e illustrate dai proff. Bauer e Strzygowski, sono le seguenti: I. Recto, figure

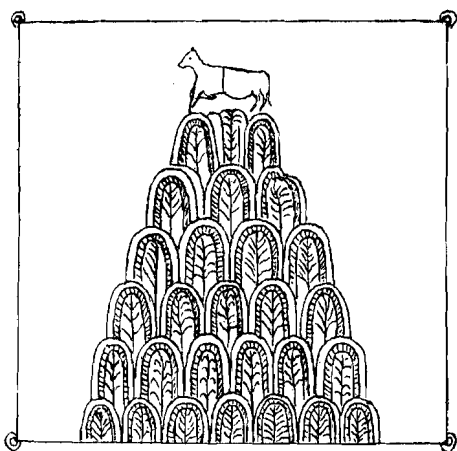


FIG. 10^a. — *I monti in una illustrazione dell'Apocalisse.* — (Madrid). (dal Grüneisen).

dei mesi; II. Recto, Isole; Verso, Provincie dell'Asia Minore; III. R. Profeti, V. id.; IV. R. Re Latino-Romani; V. Re Lacedemoni; V. R. Re Macedoni; V. R. della Lidia; VI. R. Cronaca dal 383-389, con personaggi storici; V. Cronaca dal 389-392, con altri personaggi; VII.^A R. La profetessa Anna, V. Samuel e Davide; VII.^B presumibilmente scene dell'Annunciazione; VII.^C R. Il profeta Zaccaria V. la profetessa Anna; VII.^{D-E} R. un angelo benedice il bam-

bino Giovanni nelle braccia di Zaccaria; V. Maria col Bambino; vari frammenti.

La materia contenuta in queste tavole richiama in qualche punto quella di Cosma Indicopleuste, e vi accenno perchè chiarisce in parte la struttura dell'opera del monaco geografo e dimostra insieme un comune substrato ideologico nelle opere cristiane di questo periodo storico.

La figurazione dei mesi si trova nell'uno e nell'altro, e nell'uno e nell'altro sono raccolti per stagioni. Cosma indica i mesi col nome loro greco ed egizio (V. *Cod. Vat.*, fol. 43), la nostra Cronaca porta il nome dei mesi, come abbiamo visto, in quattro lingue, compresa l'egizia. Cosma simboleggia i mesi con i frutti

propri dell'Egitto, così la figura della tav. I della nostra Cronaca (mese di settembre) che sul seno porta delle frutta. La partizione della terra fra i figli di Noè, rappresentata nella tav. II, è anche accennata in Cosma. Anche in Cosma è data grande importanza ai Profeti; nell'uno e nell'altro sono rappresentati iconograficamente. In queste opere di propaganda o di apologia cristiana i Profeti entrano come argomento probatorio di primissimo ordine, e si raccoglievano a seconda dell'intento dell'opera: in Cosma per provare le sue affermazioni sul sistema cosmico, nel nostro cronistore forse per comprovare l'opera di redenzione compiutasi nel mondo. Così abbiamo la Vergine, Zaccaria, ecc., e il vescovo Teofilo che distrugge il Serapeo (v. tav. VI verso). Ma anche per Cosma la struttura del mondo ha un fine teleologico: quello di dare una sede positiva materiale a tutti gli esseri vivi, morti e risorti. Vedremo più tardi, nella successiva elaborazione del pensiero religioso in relazione alla scienza, che il sistema Tolemaico è assunto da San Tommaso a stabilire l'unità del mondo creato e di conseguenza l'unità di Dio. Tesi questa che è affermata nella Cosmografia del Camposanto di Pisa (1). Mancato anche il sistema Tolemaico, e sostituitasi la pluralità dei mondi, subentra infine ai nostri tempi la concezione dell'unità delle forze fisiche.



FIG. 11. — *Monti nei Mosaici di Ravenna.*

*
* *

Nella Cronaca che abbiamo sottomano manca, perchè incompleta, un argomento che è comune alle congeneri, cioè la deri-

(1) V. nostro articolo: *La Cosmografia teologica del Camposanto di Pisa*, in *Nuova Antologia*, 16 giugno 1910.

vazione dei vari popoli dai figli di Noè e il novero delle lingue sorte dopo la torre di Babele. Questa attenzione che si faceva alle lingue è poi ancora meglio perseguita nei nostri testi dove appare anche la cura di indicare quali popoli fossero *letterati*, avessero cioè lingue scritte, alfabeto, se così va interpretato. Dei discendenti di Japhet, dice il *Liber Generationis*: « Qui autem eorum *noverant litteras* hi sunt: Hiberj, Latini qui et vocantur Romani, Hispani, Graeci, Medi, Armeni ». E dei discendenti di Cham: « Qui autem eorum *sunt litterati* hi sunt: Phoenices, Aegyptii, Pamphili, Triges ». E dei discendenti di Sem: « Qui

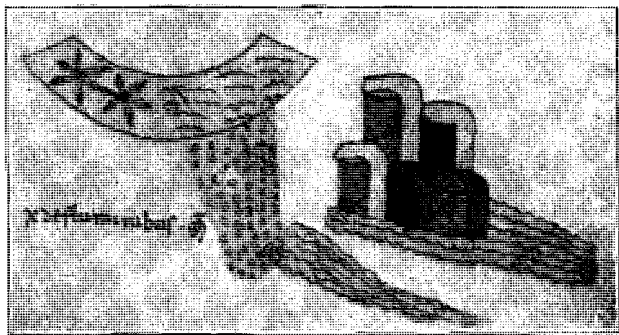


FIG. 12^a — I fiumi nel Cod. Cass. di Rabano Mauro.

autem eorum *noverant litteras* hi sunt: Hebraei qui et Iudaei, Persae, Medi, Chaldaei, Indi, Assyri ». I Padri della Chiesa interpretando le scritture avevano stabilito in 72 il numero delle lingue delle 72 genti in cui era diviso il mondo, a cui sarebbero stati dati come protettori altrettanti angeli (1). A parte la base più o meno positiva di tali distinzioni linguistiche, la considerazione speciale delle varie lingue dei popoli e di quali fossero scritte, ha la sua ragione nelle circostanze storiche dell'epoca. La grande mescolanza di popoli e di civiltà che avvenne allora nell'oriente dovette formar oggetto alla considerazione dei pensatori e le lingue le quali avevano scrittura e letteratura propria ebbero a fermarne l'attenzione. Il Cristianesimo poi dovette interessarsene

(1) V. P. Rotta, *La filosofia del Linguaggio nella Patristica e nella Scolastica*. Torino, Bocca, 1909, pag. 76.

per tutte le ragioni della propaganda; traduzione e interpretazione dei libri sacri in tutte le lingue, predicazione, ecc., ecc. In Isidoro di Siviglia troviamo già formulata una distinzione delle lingue dal loro carattere glottologico: « De linguis gentium: omnes autem Orientis gentes in gutture linguam et verba collidunt: sicut Hebraei et Syri; omnes Mediterraneae gentes in palato sermones ferunt sicut Graeci et Aiani; omnes occidentis gentes verba in dentibus frangunt sicut Itali et Hispani ». Una espressione simile è il risultato di un'elaborazione d'osservazione che risale certo indietro di Isidoro. Orosio nella sua storia nella parte geografica nel descriver le terre novera sempre il numero delle genti che vi abitavano, anche per paesi dove non si aveva una ragione storica, come era delle Gallie al tempo di Cesare e della Germania di Tacito. E l'A. Ravennate, come si sa, redige la sua descrizione geografica, dividendo il mondo per *patrie*, ossia per paesi abitati da genti diverse.

*
* *

Mi sia lecito, infine, se non proprio a proposito, chiudere queste note recando un documento della rappresentazione dei mesi, assai interessante. I mesi, come ben si sa, hanno avuto le loro figurazioni in tutte le epoche e in tutte le maniere d'arte — *Le Opere* e i *Giorni* di Esiodo — generalmente basate sulle opere da compiersi nel mese. Ma quelle che qui ricordo sono le più complete rispondendo a una concezione cosmografica. Sono i medaglioni di Della Robbia che oggi si conservano a Londra. In essi non solo è descritta l'opera e il segno zodiacale del mese, ma il giro d'intorno è diviso in bianco e in nero proporzionalmente alla durata massima del giorno e della notte, rapporto che è anche espresso numericamente: DIES: ORE 12 è scritto in marzo e settembre; DIES: ORE 15 $\frac{2}{3}$ è segnato in giugno; DIES: ORE 8 $\frac{2}{3}$ in dicembre, e proporzionalmente negli altri. Questa durata massima del giorno corrisponde alla parte superiore del clima VII, che comprende anche la Toscana. Così i medaglioni Della Robbia, benchè trasmigrati in clima più alto, portano con sè la fede della patria.

Oltre al clima e agli altri soggetti sui medaglioni sta segnata anche la luna, in crescere o in calare. Ritengo che tale disposi-

zione lunare abbia relazione con l'opera figurata nel mese, in quantochè per antica tradizione le opere agrarie si devono com-



FIG. 13^a — *Della Robbia* — *Medaglioni dei Mesi*. (Marzo)

piere in determinato periodo lunare. La figurazione Della Robbia corrisponde dunque a una completa concezione cosmografica.